

Come vivremo nel futuro? Un libro di Carolyn Steel

di redazione



Il tema: come possiamo vivere in un pianeta così affollato e così caldo? Sulla folla, la pandemia ha operato, si può dire con un po' di umorismo nero. Sul caldo invece forse pure, se le fabbriche in conseguenza di tutto ciò freneranno un po' sul versante

industrie e smog.

Ma il tema affrontato dal libro sottolinea il ruolo centrale del cibo nel caratterizzare tutte le storie. Nelle città ci si è dotati di una complessa filiera dalle campagne ai supermercati, molto spesso ignorando la lunghezza degli itinerari – meglio una pera estera, appena uscita dal frigo; così appena l'agricoltore vicino se lo può permettere, compra anche lui il frigo e vende lontano. Risultato comune: non si mangia più roba fresca, si mandano a morire prodotti noti per sperimentarne altri, si apre agli OGM con procedure di origine controllata che vietano di produrre semi dai frutti, per vendere così anche i semi, introducendo il peggio dell'industria nei campi arati.

Enormi impianti razionalizzati, capannoni per gli allevamenti di animali costretti a vivere in scatole superaffollate, monoculture di cereali raccolte da catene di montaggio di trattori e robot, impoverendo uomini, ma anche le terre, come in Cina, dove il processo di desertificazione non ha avuto alcun contro altare né tradizionale, né ecologico, né salutista.

Il settore agroalimentare riassume così l'unione di eccellenza tecnica e sconsideratezza: il virus ha insinuato il dubbio così espresso dall'A., anche in molte persone di solito indifferenti al tema ecologico. E se davvero si potesse uscire dalla crisi un po' meglio di quando ci siamo entrati, almeno come presa di coscienza della realtà di un mondo Terra aggredito da truppe mercenarie decise ad avere una grande piscina anche nel bagno di servizio? Una volta si parlava dei rubinetti d'oro degli arabi proprietari di pozzi di petrolio; oggi i loro grattacieli affascinano i magnati di tutti i paesi, ispirandogli il desiderio di essere padroni del mondo: e tutti insieme lavorano a questo scopo. I mestieri in cui si guadagna di più sono i più inutili, i venditori di sogni e di cravatte d'oro e diamanti sono gli unici ad essere guardati con fastidito interesse.

Ma la minaccia che il cibo a buon mercato sia sempre disponibile, gioca sulla fertilità della natura, che invece si sta minacciando. La materia viva, allevata e uccisa dopo una miserabile vita, rischia di non essere più in grado di voler sostenere la capacità del clima a rigenerarsi. Anche gli uomini sono tratti in questo sconforto a non avere progenie e a tentare il suicidio con alterazioni piacevoli del proprio stile di vita, sino a perdere un aspetto normale – tutti troppo magri e troppo grassi, tutti alienati ai loro stessi problemi più importanti. E dunque, ecco il *Muoia Sansone...* in agguato!

È possibile una vera Rivoluzione? Come diceva WOLF parlando di Robespierre – prima di lui, prima dell'Illuminismo e di Cromwell, la rivoluzione era la capacità della Terra di girare intorno al sole, della Primavera di tornare nei rami del pesco, del mare di mostrare l'irresistibile attrazione che lo lega alla Luna. La rivoluzione ritorna sempre, come le onde sulla battigia, col tipico rumore della risacca che di notte è come l'ondeggiare della culla...

Politica, economia, abitudini e valori cambiati con la vita di qualità che c'era prima; *sentivo mia madre, poi nulla, sul far della sera...* altroché TV sino a tarda ora, rumori di città e urla da discoteca. Nutrirsi. È già diventato un leitmotif della vita, ma il suo contenuto oscilla tra il vegano / salutista e lo chef degli chef... potrebbe essere invece una pacata riflessione sulle catene alimentari, sui negozi che li vendono come strumento di politica che ha già sopraffatto popoli pacifici, come i nostri meridionali: le nazioni del Nord vantano il loro clima ed il loro turismo e guadagnano in ricchezze reali; la loro agricoltura spesso disastata dalle acque, la nebbia, il caldo umido d'estate... e via dicendo, sono vantate come Eden. Le grandi ricchezze naturali del meridione ormai deperiscono, abbandonate a cercare braccia di popoli emigrati perché i vecchi abitanti sono ormai al vertice delle nazioni del mondo: ma della madre patria si sono scordati eccome!! Ad onta di ogni sceneggiata!! Aderire alla rivoluzione-non-rivoluzione sarebbe la transizione dalla nostra società malsana, non sostenibile, disuguale, verso una società di gran lunga migliore della nostra – l'A. la definisce **sitopia** (dalla crisi delle parole greche *sitos*, 'cibo', e *topos*, 'luogo') e forse dà troppo valore alla materia, ma, almeno, non è un'utopia!! Animata dallo stesso carico di entusiasmo la sitopia presenterebbe il vantaggio di essere realizzabile con meno difficoltà della *Città del Sole* o della stessa *Utopia* cercate su Wikipedia e vedrete anche la figura di queste città, cintate di mura e abitate da gentiluomini. Basterebbe tornare ad avere un giardino o un campo fuori città, come i Romani, e allevare maiali, polli e capre, cuocere il pane e prepararsi i liquori in casa... per Platone e Aristotele questo era il merito della polis. Ma basta andare fuori metropoli, e l'ideale si mostra realizzabile, l'**oikonomia** può tornare ad essere l'ideale del saggio, **oikòs** è il domestico, il senza pericolo, il sostenibile, il luogo dove si sente la risacca e il saggio sa godere del **bene sommo, vivere. Diceva Epicuro.**